

vastato, distrutto, e dissipato tutto il frutto, tanto delle olive, fichi, vigneti, pera, mela, noci, ortolanizi e tutti gli altri frutti che in detto tempo si rattrovavano, in moltissimi feudi di questa povera e miserabile Provincia di Lecce.

In questo anno la raccolta del grano e biate è stata scarsissima e di pessima qualità, correndo in questo tempo il grano a carlini venticinque e ventisei il tumolo, l'orzo a carlini undici e mezzo, l'avena a carlini nove, e nove e mezzo, le fave a carlini venti e vent'uno, la lente a carlini ventisei, li pisellini a carlini ventotto e trenta, onde il tutto va a caro prezzo, e il denaro scarso, li pagamenti ed imposizioni sono moltissime e tutto giorno crescono, la truppa de' soldati francesi in ogni giorno si aumenta e cresce, ed il nostro amato Signore Iddio per complimento delle nostre calamità e miserie ci ha fatto quest'altro regalo (giusti e grandi fini di Dio) degno castigo de' nostri misfatti. Quando noi in questo anno speravamo qualche piccolo sollievo di una buona raccolta di tutto il bisognevole per il mantenimento della vita dell'uomo, e per soccorrere alle nostre miserie, il Signore ce ne ha privati. Fiat semper voluntas tua. Amen.

Nella casa o sia convento de' Padri Bobò di questa nostra Lecce si sta erigendo un'altro nuovo ospedale per comodo dell'ammalati francesi. La mortalità dell'istessi è grande.

A' dì 12 agosto 1801 — È passato da questa a miglior vita un primo sargente francese il quale (siccome si dice) ha lasciato per suffraggio dell'anima sua moltissime messe a celebrarsi, l'istesso è stato seppellito con pompa grande, portato il suo cadavere nella chiesa di S. Antonio, ed accompagnato non solo da tutti l'istessi Rev. di Religgiosi, ma da tutte quasi le Religgiioni, che esistono in questa città, e da tutta la truppa francese, colle armi alla funerale e tamburo battente, e collo sparo più volte di tutti i di loro fuggili.

A' dì primo settembre 1801 In detto giorno s'è posto in esecuzione il dispaccio della carta bollata secondo l'ordine Reale tempo prima qui venuto a questo Tribunale di Lecce, ordinando che senza dell'istessa non possino formare nè scritture pubbliche, e nè private, nè obblighi, nè istanze, nè formare ricorsi, nè memoriali, nè ricevute, nè cambiali, ed altro, sotto quelle pene.

A' dì 16 detto settembre 1801 — Verso l'ore otto circa della notte è stata per via di funi scagliata questa Regia Udienza di Lecce, colla fuga di quattro individui condannati, questi furono uno il Sig. B. ne Liuzzi di S. Pietro, il se-

condo un birro omicidiale nominato Castagnariello il terzo un scorridore o ladro di campagna nominato Bruno Sacco, ed il quarto un sacerdote monaco domenicano, pure scorridore, ladro e spalliciatore più volte del reggio procaccio napolitano.

In quest'istesso giorno delle 16 7bre 1801 - Verso l'ore ventiquattro della notte, dal generale francese quale dimora in questa città di Lecce, sono stati escorporati e mandati da circa 500 soldati francesi nella città di Gallipoli (avendone rimasti in questa altr'etanti) per soccorrere alla truppa altra francese in quella dimorante, quale vessata e molestata veniva da alcune navi inglesi, quali temerariamente entrate erano nell'istesso porto, e pretato aveano un legno, altri dicono due francesi carichi (come si dice) di monizioni di guerra, ed altro, con fuoco di ambo le parti, con pochissimo danno fatto dall'inglesi al detto Castello. L'istesso caso anche sortì alle 22 di giugno 1801 nel porto della città di Otranto, ed un quasi simile fatto nel porto della città di Brindisi.

Li cinquecento soldati francesi mandati in Gallipoli, dopo li due giorni se ne sono ritornati.

A' dì 23 settembre 1801 - Dalla truppa francese commorante in questa città di Lecce si e solennizzata per due continui giorni un'altra festa, con maggior brio, e solennità dell'altra festa fatta da loro alle 13 di luglio dell'istesso anno; tutto a spese della povera città di Lecce.

Giorno cridico - La vigilia di S. Michele Arcangelo

A' dì 28 settembre 1801 - La mattina verso l'ore quattordici fu data la frusta pubblica ad un uomo della terra di Tricase per aver rubbato alcuni marinari francesi.

Verso l'ora vent'una circa poi fu afforcato Vito Pasquale Curto della Terra di Acquarica di Lecce per avere ammazzato il Governadore dell'istessa Terra.

Verso l'ore ventidue e mezzo circa alla mia Sig.ra madre D. Candida Mayro di Calimera li sopravvenne un'accidente, motivo per cui verso l'ore ventitre e mezza passò da questa a miglior vita, e fu il giorno di lunedì, quale poi onorevolmente, e con pompa grande fu il giorno 29, giorno della festività di S. Michele Arcangelo seppellita nella nostra sepoltura nella chiesa di S. Antonio di Lecce.

A' dì 17 ottobre 1801 - Con postiglione francese venuto da Fiorenza in Lecce a portato a questo general francese (qui dimorante) un plico con consolante nodizia di essersi già colla grazia del nostro Signore conclusa la pace,

altri dicono universale, altri tra la Repubblica Francese e la Nazione Inglese per cui si sono fatte delle feste, dell'illuminazioni per tutta la città, ed altro.

Nel presente mese di novembre 1801. È passata nell'eterni riposi la nostra principessa ereditaria D. Clementina d'Austria.

La raccolta del grano, orzo, avena, vino, fichi, legumi ed altro in questo presente anno 1801-1802, è stata commoda, non ostante che v'era abbondanza di grano vecchio, e di tutte l'altre vettovaglie, pure nella fine di questo presente mese di gennaio 1802, s'è perduto tutto, nè si vede più in piazza, nè nell'altre piazze della provincia, nè grano, nè orzo, nè avena, e nè vettovaglie, e se per grazia nascostamente e con piacere grande di qualche ammassaro, o benestante si vende qualche mezzo tumolo di grano, o di orzo, se lo pagano il grano a carlini quarantacinque infino a carlini quarantotto, e l'orzo poi a carlini venticinque e l'avena a carlini diciotto il tumolo, cosa non mai intesa, il vino a grana dodici la quarta, li fogliami a carissimo prezzo.

A' dì 11 aprile 1802 — Il giorno delle Palme è venuta la notizia della conferma della pace fatta in Amiéns tra tutte le Potenze Europee. Per cui questo Signor Sindaco D. Pasquale Marangio, d'unita col generale francese qui dimorante ad sonum tubbe ordinarono che da tutti i cittadini di questa città si facessero dell'illuminazioni e feste, siccome si fece.

A' dì 30 aprile 1802 -- Questa mattina verso l'ore diece anno incominciato a sfilare da questa nostra città di Lecce truppe francesi per ridirarsino nella di loro padria in Francia.

A primo maggio 1802 — È sortita la seconda spedizione della detta truppa francese.

A' dì 4 detto maggio 1802 — Se n'è andato da questa nostra città il generale francese per il suo destino. L'estorsioni, sevizie, ed oppressioni fatte dallo stesso a questa nostra città sono state grandissime e moltissime.

A' dì 5 detto maggio 1802 — Il giorno di Santa Irene, è sortita l'ultima spedizione, verso l'ore 8 e mezza della truppa francese, ed anno evacuato tutto e pertutto questa nostra misera ed oppressa città. In questo istesso giorno dopo un anno e giorni se n'è andato l'ufficiale francese da questa nostra casa.

A' dì 24 maggio 1802 — Il prezzo del grano in questa nostra piazza è arrivato a docati cinque il tumolo e l'orzo novo a carlini quindici e 15 il tumolo.

A' di 3 giugno 1802 – Si anno incominciato a ripatriare nel di loro Conventi di Lecce li Rev.di Padri Antoniani dopo averci spesi da circa docati..... per risarcire in parte li gran danni sofferti dalla truppa francese in quella stanziata.

Siccome l'istesso è sortito nel Seminario di questa istessa città, che per ristaurare l'istesso si son spesi da circa mille e più docati.

Come anche l'istesso è sortito nel Convento dei Padri della Missione, volgarmente detti li Padri Bò Bò.

A' di 28 giugno 1802 – Colla grazia del Signore è arrivato ed è entrato in forma pubblica il nostro amato Re Ferdinando IV nella città di Napoli, con applauso, e consolazione grande di tutto il Regno, lascio poi a voi considerare le gran feste, e giubbilo fatte per tutto il Regno.

A' di 24 luglio 1802 -- Annata sterile. La raccolta di questo corrente anno 1802 è sterile, anzi sterilissima, tanto di tutti li generi di vettovaglie, frutti ed altro necessari al sostentamento della vita dell'omo. In questa nostra Provincia, e Regno di Napoli, la raccolta di tutto è stata scarsissima e di mala qualità. Il grano poco e tutto pieno di scioglio, l'orzo pochissimo, l'avena quasi niente, di tutte le sorti di legumi, statodiche, ortalzie, quasi niente, il frutto dell'olivi, fichi pochissimo, la scarsezza e siccità dell'acqua grandissima, le cisterne e pozzi sono la maggior parte disseccati ed andati indietro. La scarsezza del denaro, l'abbondanza delle malattie e dei ladri è grande.

Il tutto va carissimo, il grano in questo corrente mese di luglio si vende a carlini trentasei, infino alli quattro docati e più il tumulo, l'orzo a carlini ventidue, infino a ventiquattro, l'avena a carlini quindici e sedici, le fave a carlini trenta, li piselli a carlini ventiquattro infino a ventotto e trenta li ceci, miglio, dolica ed altro, sono pochissimi ed a carissimo prezzo. Il vino adesso si vende a grana sedici, e diciotto la quarta e ventiquattro, li lupini si vendono a carlini diciotto il tumulo.

Per questa gran penuria che vi è in questo Regno di Napoli, il nostro amabilissimo sovrano mossosi a compassione di noi tutti, con suo real dispaccio ha ordinato che si dia la scala franca, cioè esenti di tutti li pesi reggi a tutti quelli legni e bastimenti che trasportano commestibili nelli porti di questo Regno.

A' di 4 agosto 1802 È arrivata in Napoli la nostra amata Regina e si dice ancora che fusse venuto l'Ambasciatore del Re di Spagna, ed entrato in

forma pubblica in Napoli portando la procura per lo **matrimonio** già contratto del principe ereditario D. Francesco Borbone, colla figlia del Re della Spagna, ed il figlio del Re della Spagna con la principessa reale, figlia del nostro Re di Napoli.

A' dì 12 settembre 1802 — Da per tutto, e non solo in questo Regno di Napoli, ma in quello di Roma, e nello Stato Veneto, come si dice, si stanno facendo processioni di penitenza, coll'Esposizione del Santissimo, per placare l'ira di Dio per la gran penuria e siccità dell'acqua fin da tanti mesi non venuta pioggia per cui son venute meno le cisterne non solo, ma anche i pozzi e fontane, per cui non solo tutto il povero bestiame ed animali, ma anche l'uomini per la sete in alcuni luoghi stanno perendo e morendo, non ritrovandosi nè fogliami, nè niuna sorta di erba verde, e se qualche poco se ne trova si vende a carissimo e straordinarissimo prezzo, per cui ogni uno patisce, qui in Lecce. In altri luoghi è peggiore, li caldi poi sono oltremodo eccessivi, nè si può soffrire di uscire fuori le porte della città a far quattro passi.

Le miserie son grandi. La povertà è grandissima, e dappertutto non si sentono altro che miserie e lamenti.

A' 14 settembre 1802 — Il pietosissimo ed amabilissimo nostro Iddio, per sua infinita misericordia e pietà, dopo tanti mesi di penuria di acque, si è degnato alla purfine, dopo tante preghiere dai popoli fatteli di farci scendere l'acque dal Cielo per ristorare tanto gli uomini, quanto le bestie tutte, e ad inaffiare le nostre campagne, essendo per mancanza dell'acque divenute aride e secche e sterili, senza poterle nè governare nè seminare.

A' 24 settembre 1802 — Li fichi secchi si vendono a carlini venticinque, ed in altri luoghi a carlini trenta, come in Gallipoli ed in Presicce.

A' 25 ottobre 1802 — Coll'arrivo fatto di questa presente posta di Napoli, in Lecce, pubblicamente si dice, che il nostro amatissimo Principe D. Francesco Borbone, di unita colla sua Sposa la figlia del Re di Spagna sua stretta cucina fusseno già in salvamento arrivati in Napoli da Madridi.

A' 30 novembre — La carestia e penuria di tutto il commestibile, é grande, la fame che v'è, si è grande, e la povera gente va perendo. Tutti li poveri galantuomi miserabilmente vivono perchè non hanno da dove pigliare per le grandi imposizioni e pagamenti che stanno soffrendo e per il carissimo prezzo dei viveri.

Al primo dicembre 1802 — Questa mattina in piazza si sta vendendo il grano. Il grano paesano a docati cinque e grana settanta il tumolo di buona qualità; vi è il minore e di minor prezzo. L'orzo a docati tre e grana trenta il tumolo. L'avena a carlini diciannove il tumolo. Li lupini a carlini ventiquattro il tumolo. Li piselli ad un carlino il rotolo. Le fave ad un carlino il rotolo. Li fagioli. Li ceci. Il grano di mare corre a docati 4,70 Li fichi secchi a grana nove il rotolo.

A' 2 dicembre 1802 In questo giorno sono state frustate due persone, cioè una donna ed un uomo pubblicamente tanto per la nostra pubblica piazza, quanto per una buona porzione della Città. L'uomo andava ignudo colli soli calzoni sopra un somarro, col boja in dietro che lo andava battendo con una coria di sovatto; la tromba avanti che sonava bandendo il suo delitto, quale era d'aver data una botta di cortello ad un soldato dentro dell'udienza, ove stava l'istesso carcerato.

La donna poi andava a pieti lecata da un braccio all'istesso somarro che portava l'uomo che si frustava, tutt'e due portavano la colozza di carta in testa, e vicino al boja, il trombetta poi ora bandiva il delitto dell'uno, ora quello dell'altra.

Il delitto della donna era che faceva il pane di malissima qualità ed il peso dell'istesso era oncie quattro meno di quello che panificava la città; perchè la città lo faceva di oncie dieci e lo vendeva grana tre, e quello di questa donna era di peso di oncie sei, qual pezzo di pane lo portava appeso al suo proprio collo per sua maggior vergogna e scorno.

Li detti frustati venivano accompagnati da una moltitudine di popolo che per curiosità l'andava dietro inseguendo. La donna era di Lecce e l'uomo forastiero; la donna era sorella di Domenico Molinaro delle Moline di Rugge.

A' 25 giugno 1803 — La raccolta di questo corrente anno 1803, tanto del grano, quanto dell'orzo, si dimostra ubbertosa; come pure quella dell'oglio, ma l'avarizia dell'uomini, ed il monipolio che v'è la fanno comparire tale, quale il Signore ce l'ha data, anzi la fanno comparire più peggiore della scorsa annata, perchè in piazza poco o niente si vede del novo grano, e l'orzo a carlini diciassette e dieciotto.

A' 30 giugno 1803 — In questo presente mese di giugno si è veduta e tutto il giorno si vede una abbondantissima quantità di colombi, o siano fiori di fichi

non mai veduta, quali si vendono a grana tre ed anche tre tornesi il rotolo, quale dalla povera gente per la fame se ne fa un gran smalto. Li cocomeri, cocozze e fogliami tutte vanno a carissimo prezzo per la gran penuria dell'acqua; le fave corrono a docati quattro il tumolo; come anche li piselli ordinari tengono l'istesso prezzo e con piacere si ottengono.

A primo luglio 1803 — È venuto dispaccio reale il quale ordina, che siccome il sale si vende a grana sette ed un terzo il rotolo, così da oggi in avanti si vende a grana dodici ed un terzo il rotolo.

Li poveri Monaci Antoniani novamente sono stati espulsi dal di loro Monastero di dentro la città e sono stati rimandati a quello dell'Itri fuori dell'istessa per farne dell'istesso quartiere di soldati francesi. Il nostro Castello è stato anche evaquato dalla truppa napolitana e s'è fatto anche quartiere di soldati francesi.

In questo presente anno 1803, la raccolta del vino mosto con la grazia del Signore è abbondantissima che non si rattrovano botti a poterlo rimettere, il trasporto dell'istesso però è troppo arduo, tanto più che in questo tempo della vendemia sono corse e corrono abbondantissime acque che anno rovinato quasi la metà dell'uve, quale porzione è stata disfatta, e marcita dalle spesse ed abbondanti acque cadute dal cielo e ne è rimasta soffocata dalle acque istesse.

Incettadori di vino mosto in quest'anno non ve n'è stato niuno. Ed il mosto è andato a vil prezzo. Li fichi secchi in quest'anno sono stati pochissimi e di malissima qualità per la moltitudine dell'acque corse e per la mancanza del sole per seccarle.

Li danni apportati poi dalle continue piogge sono stati grandissimi, non solo per li frutti tanto per l'uve, i fichi ed altro, quanto per il grano, orzo, fave, avena, quali stavano affoggiati nelle rispettive foggie, che esistono in mezzo delle pubbliche piazze delli respittivi paesi, quali si veggono germogliati per il grande umido dentro l'istesse foggie caduto, e sono poi stati obligati i poveri padroni di venderlo per l'animali neri a vil prezzo il tumolo, siccome si racconta esser sortito nella terra di Cupertino, quale si dice che il danno sortito in quella sormonta la somma di docati settantamila fra uve, fichi, grano, orzo, avena, piselli ed altro; come pure alle posture dell'oglio, quale se n'è uscito fuori dell'istesse; soffocazioni e mortalità di bovi, di pecore, di capre e di altri animali; rovina di molte fabbriche; espiantaggioni di alberi. Con fondamento si può dire, *che digitus Dei est hic*.

Le rovine che fanno poi li corsari di mare ed algerini sono grandi in

queste nostre spiagge di mare, questi di giorno e di notte scendono e ne portano la robba e gl'omini, e spogliano tutte le circonvicine masserie.

Nuove calamità ed angustie sono novamente arrivate a questa povera e desolata provincia di Lecce, Bari e di Abbruzzo, quali si dice esser queste dalla Corte di Napoli date in ostaggio alla Repubblica Francese.

A' 3 luglio 1803 — Anno incominciato novamente a venire in questa nostra città di Lecce l'officiali francesi; quali con ordine reale sono stati ricevuti ed alloggiati nel Monastero de P.dri Benedettini di questa città.

A' 4 ed a' 5 detto 1803 — Seguidano a venire l'istessi.

A' 6 detto 1803 — Verso l'ore quattordici sono arrivati in questa istessa, da circa sei cento soldati francesi di fanteria, e da circa cento di cavalleria colli loro rispettivi officiali e generale. Prima spedizione di soldati francesi arrivata in Lecce.

A' dì 7 detto 1803 — Verso l'ore undici sono arrivati, e da momento in momento sempre arrivano soldati, officiali e donne francesi come pure sono arrivati altri cento soldati di cavalleria francese, colli loro officiali bandiere ed altro. Seconda spedizione arrivata in Lecce. Tutti questi officiali francesi sono stati distribuiti a chi due a chi tre nelli rispettivi palazzi e case dei poveri nobili e civili e di qualche comodo artiere, quali a di loro spese sono stati obbligati spesarli, darli biancheria, letto e tutto quanto l'istessi officiali anno di bisogno per due giorni per esser quelli di passaggio in altre città della provincia e porti dell'istessa, quali tutto giorno infestati vengono dall'algerini, tunisini e turchi, facendo de' continui furaggi tanto di uomini, quanto di femine, animali e tutto quanto in quelle vicine masserie e torri ritrovano, facendo delli continui scalaggi in queste spiagge tanto di notte, quanto di giorno, essendosi l'istessi resisi molto baldanzosi, audaci ed inzolenti.

Si dice che questi ladroni di mare prodotti vengono scortati da moltissime grosse navi inglesi e turche, che tutto giorno in alto mare si veggono in questi nostri lidi.

A' dì 8 detto — La prima spedizione de' francesi venuta a Lecce dal di loro generale, è stata spedita per Nardò, Gallipoli ed altri paesi.

A' dì 10 detto - La seconda spedizione venuta de' soldati è stata spedita per Otranto, Brindisi ed altri.

A' dì 9 luglio - Sono arrivati di belnuovo da circa trecento altri soldati francesi con alcuni carri di monizioni, e se stanno aspettando molti altri è questa si rattrova in Lecce. Terza spedizione venuta in Lecce.

A' dì 12 luglio 1803 — Collo scavo che si faceva per prendere i fondamenti ad una bottega di pasticciere rovinata in questa nostra piazza e proprio dove al presente sta siduata la campana, che si uniscono i nostri Decurioni concittadini in Regimento, poco distante delle loggie del palazzo del nostro Governadore dalla parte della piazza ed all'angolo detto de' Notari, s'è ritrovata l'antica sotterranea via Malenniana, quale per la curiosità avendoci calati moltissimi cittadini con torcie di pece, e con molti altri lumi accesi, ritrovano che l'istessa veniva dalla parte di Rugge, e si conducea per sotto la nostra colonna e per tutta la piazza, quale si dividea poi in molte altre sotterranee vie, quale per essere in moltissime parti quasi soffocata, non si potea con libertà in quelle camminare. Si ha poi per antica tradizione, che questa strada Malenniana principiava dalla piazza dell'antica città di Rugge due miglie distante da questa di Lecce, e ti conducea in questa di Lecce, per mezzo della quale in tempo di guerra si mandavano l'aiuti con carri di monizioni, carichi, e si incamminava l'esercito de' soldati in aiuto di quella che si rattrova in assedio da i nemici, ma che poi per un tradimento fatto da un mercante, o barese o sicigliano che si rattrova in Lecce, fu dall'inimici rotta e soffocata porzione dell'istessa e distrutta la città di Rugge; siccome oggi di se ne veggono molte e molte vestigie, e si son ritrovati de i moltissimi nascondigli, e tesori in quelle ruine, siccome anche oggi giorno da molta gente si scava.

A' dì 15 luglio 1803 Circa l'ora di mezzogiorno sono arrivati qui in Lecce da venti e più carri di artiglieria francese, carichi di cannoni, polvere, palle, ed altre monizioni, ed attrezzi militari da guerra, accompagnati da molta truppa di cavalleria e fanteria francese, d'unita con un altro di loro generale e questa rimase siduata e trincerata per più giorni fuori porta Rugge, guardata dalle di loro sentinelle.

Alle 20 poi dell'istesso fu trasportata l'istessa artiglieria nell'atrio delli

Rev. di Padri Olivetani, un terzo di miglio distante della città, ed in quello convento fu fatto poi quartiere dei soldati d'artiglieria francese.

A' dì 22 luglio 1803 -- Sortì duello fra due soldati di cavalleria francese, uno de' quali per tradimento ammazzò il compagno, accortosi il patrino del tradimento, prese la sua sciabla ed ammazzò il traditore, per cui tutti e due i duellanti rimasero uccisi ed estinti. Altri dicono che sia stato il traditore del morto ferito e che si rattrova nell'ospidale, la morte del primo soldato è certa.

A' dì 7 ottobre 1803 — Giorno di venerdì. Sono arrivati più legni di corsari algerini in questa vicina spiaggia della torre di S. Cataldo, poco distante e si sono incamminati per la masseria nominata Giammatteo del Sig. Barone Mancarella di Lecce (due millia circa distante dal mare) quali in essa arrivati non solo quei assassini turchi desolarono, e trasportarono tutto quello che in detta masseria v'era nelli legni, ma pur anche il povero ammassaro, sua moglie, il vaccaro e cinque altre donne che in essa esistevano parte maritate e gravide e due zitelle di San Pietro in Lama quali andate erano a far la visita all'ammassara dell'istessa. Il numero dei turchi che calarono a Terra si dice essere da circa cinquanta o sessanta. Le povere donne se le caricarono (come si dice) su le di loro spalle. L'istesso anche fecero nella masseria delli Monaci Olivedani nominata Fricole, che ne presero da circa otto altri poveri uomini schiavi, e ne li trasportarono su i di loro legni. Subito arrivata la notizia a questo Preside Della Schiava, dall'istesso si spedirono molti soldati cavallari, come pure dal generale francese, che anche in Lecce esisteva si spedirono molti soldati di cavalleria francese, ma il tutto fu invano, perchè il tempo passò e quelli se la scapparono e la masseria di Giammatteo rimase incordonata e spogliata di gente, e di robba e di tutto quanto in questa esisteva.

A' dì 11 ottobre 1803 — Verso l'ore 22 arrivarono in questa città di Lecce da cento e più riclude francesi vestite da paesani, e queste per essere ammaestrate dalla truppa francese, che esiste in detta città, quale infino ad oggi (come si dice) è composta da circa tremila tra soldati, ufficiali, comandanti e due generali, cioè uno di cavalleria e l'altro di fanteria francese.

A' dì 16 novembre 1803 - Giorno di mercoledì, da questo Sacro Tribunale di Lecce dopo tanti impegni, e fatiche da me state fatte, alla purfine mi è

stata accettata per la mia indisposizione la rinuncia di speciale fiscale, ed è stata conferita in persona dello speciale D. Michele Pizziniaco di Lecce.

A' dì 22 novembre 1803 — Sono arrivate in questa città di Lecce altre duecento reclute francesi.

A' dì 4 dicembre 1803 — Colla grazia del Signore anno incominciato a sloggiare da questa nostra Lecce povera e desolata, la truppa ed ufficiali e generali francesi, dicesi per la parte di Bari, e non si sa per dove.

A' dì 13 dicembre 1803 — Nuovamente ha incominciato a venire la truppa gesarpina e polacca, tanto di cavalleria, quanto di fanteria, in questa povera e desolata città, e provincia di Lecce, quale ancora non si vede sgravata da tutte le truppe ed artiglieria francese, e si vede novamente aggravata da altre truppe forestiere, arrollate però sotto la Repubblica e bandiera francese.

A' dì 17 dicembre 1803 — Giorno di sabato, verso l'ore 22 circa in questa nostra piazza di Lecce sortì briga tra granatieri e soldati francesi, colla nuova truppa venuta di gesarpini, quale tra l'uni e l'altri ne rimasero tre uccisi e molti feriti dall'una e dall'altra parte, motivo per cui furono costretti serrare tutti i fondachi, botteche e vini della piazza fuggirsene tanto i beccari, giardinieri di fogliami quelli tutti che vendevano le legne, e tutti quelli che in quella v'erano, con lasciare tutta la di loro robba esposta al pubblico e fuggirsene per salvarsino la di loro vita. Avvisati corsero i di loro rispettivi ufficiali dell'una e dell'altra Nazione, a frenar l'ira di quelli quali assetate le cose li posero in prigione, e così s'acquietò la faccenda per allora, ma vedendosi l'ostinazione dell'una e dell'altra parte, la mattina vegnente l'ufficiali francesi per sfuggire qualche altra briga furono costretti portarne e mandarne tutti i soldati francesi ed i soldati gesarpini restare tutti carcerati nel di loro quartiere guardati colle sentinelle delli loro ufficiali, finchè non se ne siano stati sloggiati tutti i francesi dalla città. Questa nova truppa venuta in Lecce non vuol esser chiamata truppa gesarpina, ma truppa italiana, e questa si vuole che fusse stata l'occasione della briga avuta colla truppa francese. Questa è una truppa di soldati mescolati di molte e varie Nazioni, ve ne sono veneziani, genovesi, romani, siciliani, napoletani, leccesi e di molte altre Nazioni, quali nel tempo delle rivoluzioni si son ribellati, quali poi scappati dalla galera, quali dalle carceri, chi per omicidi, chi per furti, ed altri delitti commessi si sono

poi rifuggiati per fuggir il castigo dei loro rispettivi Sovrani sotto la bandiera francese.

A' dì 6 gennaio 1804 — Il giorno della Santa Epifania, verso l'ora di mezzogiorno ne arrivarono in questa nostra città di Lecce da circa settecento altri soldati dell'istessa truppa gesarpina con moltissimi tamburri, e colla banda composta di moltissimi istrumenti di fiato ed altro.

A' dì 5 marzo 1804 — Sono entrati da cento e più soldati polacchi in questa nostra città di Lecce.

A' dì 8 marzo 1804 — Verso l'ore diciassette sono arrivati da circa duecento e più soldati polacchi, colli di loro ufficiali e tamburri.

A' dì 10 marzo 1804 — È stata data la frusta per questa città di Lecce ad un uomo delle Grottaglie per aver rubate tre mule, quale fu scoperto in questa vicina terra di Surbo che stava vendendo una di quelle mule rubbate, e fu posto nelle carceri di questa S. R. Udienza, dentro della quale anche ad uno di quei carcerati rubbò certe cozze nere, e marangie, ne sortì briga e con un coltello lo ferì per cui da questo Sacro Tribunale non solo fu condannato alla frusta, ma anche ad anni quindici o diciotto di galera.

A' dì 16 marzo 1804 — Sono novamente arrivati in questa nostra desolata e misera città di Lecce da circa trecento e più altri soldati polacchi.

A' dì 17 marzo 1804 — Pubblicamente si dice con giubilo ed allegrezza comune, che nella città di Napoli arrivati siano li Capi dell'Ordine di Santo Ignazio; cioè il Generale chi dice due e chi tre, e chi quattro monaci della Compagnia di Gesù, che da circa anni trentasei addietro per ordine di questa Corte espulsi furono da questo Regno. E che l'istessi mandati stati fossero dall'Imperatore delle Russie a novamente fondare e stabilire in questo nostro Regno di Napoli la di loro Santa Religione Gesuita. Si dice di più, che questa Corte di Napoli, con molto suo piacere ricevuti avesse, come averli assignato per adesso per commodo di loro abbidazione, tanto il Monastero di Gesù Vecchio, quanto il Carmeniello e San Giuseppiello in Chiaia, come pure un'assegnamento di docati..... l'anno per di loro mantenimento; con Privilegio ancora che l'istessi esclusi siano dalla legge della mortizzazione, affinché possano acquistare dei beni.

A' dì 29 marzo 1804 — Giovedì Santo. Questa mattina a buon'ora sono arrivati una gran quantità di soldati gesarpini in questa desolata città di Lecce, chi dice esserono trecentoquaranta, e chi seicento e più.

Il dopo pranzo poi è arrivato novamente un convoglio di circa ventotto carri tutti carichi di cannoni, polvere, schioppi ed altre munizioni da guerra, accompagnati da una buona quantità di soldati di cavalleria polacca e di soldati artiglieri.

A' dì 30 marzo 1804 — Venerdì Santo. Verso l'ora di mezzogiorno sono novamente arrivati da Otranto da circa duecento soldati, che si ritrovavano di guarnigione in detta città, della Nazione gesarpina. In detto giorno verso l'ore diciotto circa sono anche arrivati da Gallipoli da duecento circa altri soldati gesarpini, che si ritrovavano di guarnigione in detta città come pure da circa duecento altri dalla città di Brindisi.

A' dì primo aprile 1804 — Giorno della Santa Pasqua, s'è fatto un computo altro e si numerano che in questa nostra città di Lecce oggi esistono da circa tremila e più soldati gesarpini e polacchi che stanno alloggiati porzione nel Castello, parte nelle case particolari, e porzione nei Conventi e Monasteri, tanto di fuori, quanto in tutti questi da dentro la città di ogni Religione.

A' dì 4 aprile 1804 — Verso l'ore sei della notte del mercoledì, da qui son partiti i due corrieri Reggi a portare le balici delle lettere della porta di Napoli, quali arrivati nella masseria nominata Le Schiavelle, due miglie distante da questa città, sono stati assaliti e spalleggiati, le balici sono state ritrovate, e tutte tagliate, e le lettere da dentro tutte rubbate, si dice cavalli legati a due alberi e delle due persone che la portavano non se ne ha niuna contezza, nè si sa se siano vivi o uccisi. Si dice ancora, che nella terra di Magliano i ladri avessero entrati nella chiesa Matrice dell'istessa e ne avessero rubbato due calici d'argento, diverse tovaglie dell'altari e la sacra Pisside da dentro la Custodia e le particole consacrate l'avessero buttate su dell'altare. Si dice di più che intanto questo generale delle truppe gesarpine leccesi avesse richiamata tutta la sua truppa qui in Lecce, in quanto che si temeva di sortire qualche rivoluzione popolare e per questo richiamò tutta la sua truppa in Lecce. Guai, guai, alla città.

A' dì 5 aprile 1804 — Questa mattina ha marciata la compagnia di soldati polacchi per Brindisi, ove era la sua residenza.

A' dì 17 aprile 1804 Dopo tante diligenze dalla Corte fatte per ritrovare i due corrieri reggi della Posta, alla pur fine sono stati ritrovati dietro un parricete miseramente uccisi dopo quattordici giorni, poco distante dalla terra di Trepuzze e della masseria nominata Casebianche de' Sig.ri Saracini di Lecce. Uno dei quali si chiamava Luigi Cosma di anni circa trenta, e l'altro da circa anni sedici chiamato Raffaele.

A' dì 11 maggio 1804 — Verso l'ore tre circa della notte da D. Luigi Mellone di Lecce fu ammazzato un capitano della truppa gesarpina, il quale stava alloggiato nella sua propria casa e dallo stesso malamente fu ferita sua moglie quale dopo diciassette giorni, cioè alle 28 dello stesso mese se ne passò a miglior vita (per gelosia come si dice) e per quante diligenze si son fatte dalla truppa gesarpina e dal Tribunale di questa città non è stato mai possibile sapere dove egli fosse.

A' dì 20 giugno 1804 — Il dottor fisico D. Samuele, figlio del fu dottor fisico D. Felice de' Pascali della terra di S. Cesario ha preso in moglie la sorella di D. Salvatore e D. Luigi Fr.lli de' Palmieri, oriundi l'istessi della Cava, di quella passati nella Terra di Monteroni e da quella in questa città di Lecce, adesso l'istessi sono in principio di nobiltà per esser questi dalla linea materna della famiglia Paladini di Lecce, questo matrimonio è sortito per necessità.

A' dì 13 luglio 1804 — Altro matrimonio. D. Girolamo Cattani di Lecce figlio del fu D. Francesco avvocato del ceto di Civili, ha preso per moglie (per necessità) la figlia del fu D. Pietro Montefuscoli della antichissima e nobilissima famiglia de' Montefuscoli.

A' dì 28 luglio 1804 — Giorno di sabato. La mattina al far del giorno verso l'ore sette circa, è arrivato in questa nostra città di Lecce il signor marchese Rodio colonnello della cavalleria napoletana, incombenzato dalla Corte per queste nostre Provincie, coll'altereggio datogli dal nostro Re.

A' dì 2 agosto 1804 — Dal Consiglio di Guerra fatto in questa città di Lecce da questi Sig.ri generali ed officiati della truppa gesarpina o italiana, è stato condannato ad essere fuggillato un giovine dell'età da circa anni 36, nominato Giuseppe de Paola della città d'Otranto, in questa commorante quale sortì verso l'ore 20 sotto della muraglia delle Sig.ie monache di S. Giovanni,

di rimpetto al Convento di S. M. d'Ognibene, come reo confesso per la diserzione sortita di molti soldati dell'istessa truppa, e datisi in campagna, l'istesso morì intrepito e senza timore. General Lecchi.

Nell'istesso giorno due carcerati bestemiatori furono da questo nostro Tribunale castigati per più ore con la berlina in bocca e con un canestro di paglia avanti.

A' dì 4 agosto 1804 — Giorno di S. Domenico. Si è data la trusta a Salvatore Castrignanò di Calimera alias Costa gentiluomo del suo paese per maltrattamenti verbali fatti ad alcuni soldati di questa truppa italiana, nel passaggio che l'istessi facevano da Otranto per Lecce.

A' dì 16 agosto 1804 — Ad sonum tubbe si dice da ogni persona, che nella città di Napoli già colla grazia di Dio si siano aperti tre Colleggi della Compagnia più anni addietro per ordine reale espulsa de' Gesù, uno dei quali si dice essere il Gesù Vecchio.

Si dice ancora che il medico della Casa Reale Codogno gl'avesse a detti Padri fatta una donazione dopo la di lui morte di tutte le sue ricchezze con il consenso reale.

A' dì 26 agosto 1804 -- In questo presente giorno della festività di S. Oronzio nostro protettore non si è potuto da questa povera e desolata città di Lecce sollemnizzare al suo tanto amato Santo la festa per le tante imposizioni e spese che tutto giorno occorrono per questa truppa gesarpina ritrovandosi fin'a questo dì in debito di più di diciottomila docati, ed il povero Sindaco Campanaro non sa dove potere più imposizioni mettere. Infino ad oggi non ci è stata guerra, ma da noi si son sofferti tutt'i rigori di quella.

A' dì 5 ottobre 1804 — Giorno di venerdì. Questa mattina hanno marciate due compagnie di soldati polacchi, per la volta di Taranto, e molti carri carichi di ammalati soldati di questa truppa gesarpina, o italiana, che ascendevano alla somma di quattrocento e più soldati tutti ammalati, con diversi carri di artiglieria e cannoni e molti nostri traini.

A' dì 6 ottobre 1804 — Sabato. Seguidano colla grazia del nostro Iddio a sloggiare da questa povera desolata città di Lecce le truppe italiane, con tutti i di loro attrezzi militari, carri di monizione, di cannoni e tutt'altro.

A' di 7 ottobre 1804 — In questo giorno di domenica sono anche partite da questa città da circa sessanta e più carrette di bovi ed altri molti traini tutti ben carichi di munizioni e bagagli dell'istessa truppa, accompagnati da circa duecento e più soldati e da molti ufficiali e capitani dell'istessa; e da più carrozze nobili nelle quali si conducevano le mogli e donne dell'officialità gesarpina o italiana.

In questo istesso giorno cioè le 7 ottobre 1804, dopo pranzo, sono partiti, e sloggiati dal nostro comune e paterno palazzo il sig. Capitano con la sua moglie, segretario ed ordinanza, quali stavano alloggiati da circa sette mesi, con molta nostra spesa e danno. Non si ritrovano più galesse, più traini, più carrette di bovi, più cavalli, più giumente nè più mule, nè di carrozza, nè di sella, nè di soma, nè più asini, quali tutti stanno impiegati per il trasporto di questa benedetta truppa e parte stanno nascosti.

Tutti li vini mosti sono rimasti nelle palmente e l'uve su de i cipponi per la mancanza delle vetture che sono impiecate tutte per il trasporto di questa benedetta truppa italiana.

Questo Generale di Ripartizione Lecchi fin dal suo arrivo in questa città di Lecce civilmente gl'ha dato il sacco, con mettere in contribuzione non solo l'istessa, ma tutte le città e paesi di questa provincia, che l'ha ridotta ad una estrema miseria, sì nello tempore, ma molto più nello spirituale; financo a prendere i buoni libri delle squisite librerie; delle finissime biancherie ed altro. Si dice che dal Generale in Capite di questa truppa che si rattrova nella città di Taranto, sua residenza, si stia formando campo di battaglia tra la città di Barletta e quella di Foggie e che temano di fare qualche scalo la flotta moscovita ed inglese, quali costeggiano questi mari, o per non fare qualche sbarco nella città di Manfredonia; e per questo tutta questa truppa italiana o gesarpina sta tutta timita, che nel termine di due giorni sono sloggiati da questa città da circa tremila soldati, con i di loro ufficiali, capitani, due generali, cannoni, munizioni di guerra, e di barca, e tutt'altro.

A' di 8 ottobre 1804 — Si veggono caminare per la nostra città colla grazia del nostro amatissimo Signore, e cavalli, e somieri, e qualche carretta di bove, e traino, quali erano rimasti nascosti, che stanno conducendo il vino mosto in città.

A' di 11 ottobre 1804 — Per grazia del Signore questa mattina tutto, e per tutto s'è evacuata questa nostra città di Lecce da quella benedetta truppa ge-

sarpina, avendo già partiti il Comandante e sua famiglia ed il medico della truppa e sua famiglia, e molti altri piú soldati che erano rimasti per servizio dell'istessi.

A' 12 detto — Si son spedite moltissime carrette di bovi e traini tutti carichi di letti per la volta di Taranto, per comodo dell'istessa truppa partita, l'istessi per ordine reale; onde poveri nostri letti dati, addio, ottocento e piú letti fatti dalla povera gente, e povere università, comunità, nobili, civili, artieri, addio.

A' di 13 detto — Si sono spedite moltissime altre traine e carretti di buoi tutte cariche di letti e lettieri per la città di Bari per servizio dell'istessa truppa Gesarpina.

Per voce pubblica si dice che nel palazzo del Sig. D. Domenico Solazzo contiguo e vicino al palazzo del Sig. Duca Carignani, dove il Sig. General Lecchi abbidava, vi avessero formata *La maledetta Setta nominata de' frammassoni*; e che il capo e maestro dell'istessa era un maledetto vecchio Comandante dell'istessa, nominato D. Onofrio... di nazione napolitano, una delle principali famiglie di questo Regno e marchese. Nel cui palazzo colla potenza repentina fatta dal sopradetto generale e truppa gesarpina da questa città, si son ritrovate tante figure oscene ed orrende e fra le altre, una camera tutta vestita di lutto, o di nero, una testa d'uomo colla barba lunga, e colle corna, ed una tavoletta tutta piena di lunghi chiodi tutti in quella ficcati l'uno dopo l'altro a linea retta, ed altre scelerataggini ed iniquità che si raccontano. Soggiungendo, come da questa truppa già partita non si conosceva nè Iddio, nè il nostro amato Redentore Gesù, nè Maria purissima, e nè i Santi del cielo, ma solo intenta era a bestemiarli il loro nome Santissimo; ed a parlare della purità e verginità di Maria sempre Vergine, e di tutti i santi del cielo, con grande orrore, scandalo e danno de' poveri cristiani, per cui questa povera e desolata città e provincia tutta molto ha patito, tanto nell' spirituale, quanto nello temporale, nello spirituale per tanti pubblici scandali e danni apportatigli, nel temporale poi per tante oppressioni, angarie ed estursioni dall'istessa fatteli, ma Iddio nostro Signore la perdoni e li dia lume a conoscere la verità e quale sia la via del cielo.

A' di 2 dicembre 1804 - In questo giorno il nostro Santo Padre il Papa Pio Settimo s'è posto in viaggio per andare in Parigi, ad incoronare Bona

parte Imperadore di Francia, e per vedere d'accomodare e quietare le cose del mondo perchè tutto sta sottosopra.

Si dice che alle 2 dicembre 1804, l'istesso Pio Settimo sia arrivato in Parigi felicemente, e con gran giubilo, ed allegrezza, tanto da Bonaparte, quanto da tutto quel popolo fusse ricevuto, e dopo giorni, con gran pompa che sia sortita l'incoronazione del sopradetto Bonaparte. Le fazioni son molte e di molti partiti.

Si dice ancora che il Conte d'Artesia Fr.llo del fu Re di Francia ucciso s'avesse presa per moglie la figlia del fu suo fratello Re di Francia, e che per opera del Re d'Inghilterra, dell'imperadore delle Russie, ed altri regnanti sia stato nella Svezia incoronato Re di Francia, onde quel che ha da essere Iddio lo saprà.

Disgrazia accaduta in mia casa il giorno del Santo Natale.

A' di 25 dicembre 1804 Giorno del Santo Natale. Verso l'ore ventuna circa si portò in mia casa Rosa Tornese sorella di mia moglie, dove avendo principiato a pazziare cascò in terra, e ruppe una boccia di spirito di vino, s'infuse tutta e sorpresa da un gran timore s'andò ad asciuttare al fuoco dove lo spirito s'infiammò, e li scottò le gambe ed il basso ventre, subito furono chiamati i Sig.ri medici e la cura di giorno in giorno andava meglio ma poi l'istessa sorpresa d'una febre moglia unitamente con convulsioni il giorno delle 29 dello stesso mese, verso l'ore 22 e mezza circa passò nell'eterni riposi. Il timore in mia casa fu grande tanto per mia moglie altrett'anto poi di mia figlia, quale sorpresa delle continue convulsioni stiete quasi in procinto di essa morire.

A' di 25 marzo 805 - Giorno della Santa Annunciata. Novamente è arrivata in questa nostra città nova truppa gesarpina, o italiana, al numero di due mila circa, con diversi soldati mori, che sonavano l'istrumenti della banda.

Il prezzo del vino è incarito, ad un carlino e grana dodici la quarta.

Il prezzo poi de grani oggi che sono 20 maggio è arrivato a docati cinque e mezzo il tumolo, e con impegni quello l'anno nascosto.

Il prezzo di orzo anche si vende a carissimo prezzo, e mai non ancora inteso, cioè a carlini trenta il tumolo; siccome anche il prezzo dell'avena che si vende a carlini dieciotto il tumolo.

Si dice che alle sedici di questo corrente mese di maggio 1805 il nostro Pontefice colla sua corte fusse ritornato da Parigi in Roma sua sede, Pio Settimo.

Fatto sacrilego successo in Lecce il dì delli tre di giugno 1805: Dalla Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Porta ne furono da dentro la sacra custodia rubbate tutte e due le Sacre Pissidi, con dentro il Santissimo Sacramento riposto; ne si sa fin ad oggi da chi. Dopo cinque giorni in confessione sono state restituite, senza il sacramento.

Nota de' paesi dell'Abbruzzo, che sono stati rovinati dal terremoto, sentito alli 26 di luglio del 1805. Giorno di S. Anna, verso l'ore due e mezzo della notte, e numero di famiglie distrutte.

Irsenia nel momento istesso, e pochi colà esistono famiglie distrutte numero 399. Castello Petrosa: Famiglie distrutte num. 131. Cantalupo: Totalmente distrutto famiglie num. 147. Santo Massimo: Le sole pietre esistono, famiglie num. 74. Carpinone: Famiglie distrutte num. 390. Fresolone: Famiglie distrutte num. 475. Angelò ingrotta: Famiglie distrutte num. 80. Baranello: Famiglie distrutte num. 220. Sanzano diroccato: Famiglie distrutte num. 774. Bassano diroccato, e divenuto lago. Cornello dopo distrutto divenuto vulcano. A Ivola tutte le case lesionate, e quattro monisteri cascati. Majano tutto distrutto. Avelino, cascata la camerata del seminario. Napoli, la maggior parte de' palazzi e case tutte lesionate. Lecce e sua provincia poco e niente s'è inteso; per l'intercessione e meriti del suo gran Santo Produttore Oronzio.

A' dì 12 agosto 1805 — La Montagna di Somma collo spatto fatto del Vesuvio in Napoli à apportati grandissimi danni, e rovine, a tutti quelli villaggi e masserie circonvicine per lo spazio di otto miglia, e poi è andato in mare.

A' dì 25 agosto 1805 — La vigilia di S. Oronzio. *In loco patrati delicti.* Fuori le mura di questa città, vicino la cappella di S. Maria delle Grazie e poco distante dal convento di S. Maria d'Ognibene, da questa truppa italiana, che in questa città di Lecce esiste è stato fuggillato un di loro soldato granatiere per avere lo stesso barbaramente ammazzato, e rubbato un altro di loro soldato fornaro, fuori le mura dell'istessa città, e per essersi anche scoperto avere l'istesso commesso il sacrilego furto delle due pissidi sacrate dalla Parrocchia di S. Maria della Porta, sortito alle 3 di giugno di questo istesso anno, e di altri delitti dall'istesso commessi.

A' dì 7 settembre 1805 -- Da questa nostra città di Lecce quest'oggi è partito il secondo battaglione di questa truppa italiana per la volta di Taranto, che sono stati da circa 800 in 900. Cento e più soldati ed ufficiali, avendo

rimasto il primo battaglione: in questa città, col generale, e tutti gli ufficiali della piana maggiore.

A' dì 12 settembre 1805 — Sono da questa nostra città partiti tutti gli altri soldati del primo battaglione de' gesarpini o italiani per la via di Taranto, che anno finita di rovinare questa nostra misera città e provincia tutta di Lecce.

Un sotto tenente di questa truppa ne ha trafugata da dentro al Convento delle Signore Monache dei Creti la figlia del Duca di Gaballino Castromediano, ed è stato forzato di sposarla; e portarnela con lui. La figlia di D. Francesco Petrachi avvocato, anche s'è preso per marito un altro ufficialetto di questa truppa.

La figlia del maestro tintore Scarpa s'ha preso per marito un altro ufficialetto, e tutte dai di loro rispettivi mariti ne sono state portate, senza potersi raccontare, e numerare quante figliole di questa città se n'hanno fuggite, ed hanno seguitato i soldati di questa truppa.

La figlia di D. Pasquale Perrone di S. Cesario, anche s'è preso per marito l'ufficiale Lingua di questa truppa.

A' dì 9 dicembre 1805 — Verso l'ore meridiane, è arrivato a questo Signor Preside di Lecce Sig. Marchese della Schiava un corriere con un plico, nel quale il Re ordinava di farsino li soldati diece a migliaio, cioè ogni cento anime un soldato.

La notte istessa furono carcerati tutti li soldati fatti nelle due di settembre... nel nostro Castello.

Alle 22 di dicembre 1805. Fu fatta la bussola de i soldati in Lecce, nella quale uscirono nobili, civili, artieri e gente plebea al numero di 130. Fra gl'altri il figlio di D. Nicola Personè, di D. Oronzio Grande; del fu D. Giacomo Falconieri Alessandro; due del Sig. Notaro Baccone; di D. Mariano Cota; del Sig. Donato Zaccaria; di D. Emanuele Buccarelli; D. Raffaele speciale di medicina; e tanti e tant'altri. La maggior parte dell'istessi soldati usciti nella bussola i di loro rispettivi genitori s'obligarono per non subito l'istessi partire per Napoli, che fra il termine d'un mese; e per tutta la fine del prossimo gennaio 1806, sotto la pena di docati mille, o che dovessero presentare o la ricluta, o lo scambio in Napoli a di loro proprie spese.

A' dì 31 dicembre 1805 — Il giorno di S. Silvestro, da questo Sig. Governatore di Lecce fu fatta la prima spedizione delli soldati già usciti alla bussola di Lecce per Napoli.

In questo anno 1805, colla grazia del Signore e per sollievo di questa provincia di Lecce, la raccolta dell'oglio è stata ubbertosa; ma non generale, e nel mese di luglio 1806 li trappeti ancora macinavano olivi.

A' dì 11 gennaio 1806 — Furono per la città frustate persone numero sei: tre delle quali andavano colle funi legate alla gola, e passati da sotto le forche, e condannate al maritimo [?] Del reo principale si dirà poi. Le tre altre, frustate e mandate in galera a vita tutti questi per lo barbaro omicidio da loro commesso in Modola per avere spianata e scannata una intiera famiglia, e maschi e donne, fin anco un piccolo bambino di anni tre circa.

A' dì 24 gennaio 1806 — Uscì in Napoli per ordine reale un dispaccio, nel quale comandava il Re che si sospendi la venuta in Napoli delle reclute uscite alla bussola, perchè avea completati tutti i regimenti, e che se ne ritornassero ne i di loro rispettivi paesi e case, fino a nodizie nuovo ordine. Questa di molta consolazione, ed allegrezza a tutti. Miracolo sortito per li meridi di Maria Santissima e de i nostri Santi divoti ed avvocati.

A' dì 29 gennaio 1806 — Arrivò in Lecce la sopradetta consolante nodizia che il nostro Re sospendeva la venuta in Napoli delle reclute uscite nella bussola delle 22 di dicembre 1805. Nodizia questa che tutto il popolo ne festeggiava, e ne ringraziava molto colle lagrime Iddio, Maria Santissima e tutti i Santi.

A' dì 6 febbraio 1806 — Incominciano colla grazia del Signore a ripatriarsi le sopradette reclute partite in Napoli, a venirsene nelli di loro paesi, città e case rispettive.

Si dice che alle 24 dello già scorso gennaio il nostro Re Ferdinando s'avesse imbarcato, per andare in Palermo, e che il governo di questo regno di Napoli l'avesse lasciato al Principe Ereditario suo figlio D. Francesco Borbone, come da suo dispaccio publicato per il Regno.

A' dì 25 dello scorso gennaio 1806 — Il Preside di Lecce Marchese della Schiava è partito per Napoli colle poste.

A' dì 20 febbraio 1806 — Il Preside di Lecce [è partito] per ordine di chi non si sa, perchè tutta la famiglia reale se n'era partita da Napoli, per le Calabrie, o per Palermo.

A' dì 10 febraro 1806 — Giorno di lunedì in Lecce. Carmine di Notar Stefano Beccaro di Palasciano fu afforcato, e dopo 24 ore fu calato, e dal boia li furono recise, il capo, e le braccia; le braccia poi furono dal boia portate, ed affisse in Palasciano, e la testa nella città di Motola, dove l'istesso d'unita con sei altri suoi compagni commesso aveano in una masseria il furto di docati 45 ed ammazzata e scannata una intiera famiglia di cinque persone; fin'ancho un piccolo figliolo suo suscietto di circa anni tre. Delli sei suoi compagni se n'è parlato più sopra. E tutti questi si vogliono lubrificati non solo in questo, ma in quello omicidio e furto sortito in persona del signor Zuccaretti di Taranto ed in molti altri.

Si dice che alle undici di febraro 1806, tutta la famiglia reale se ne sia partita da Napoli, altri dicono per le Calabrie, altri per Palermo.

Si dice pubblicamente che alle 13 di febraro, che la vanguardia francese sia entrata a pigliar possesso di Napoli pacificamente.

Si dice che alle 14 di detto febraro siano entrati nella città di Napoli da seimila e più soldati di cavalleria e fanteria francese.

Si dice che alle 15 dell'istesso febraro sia entrato D. Giuseppe fratello dell'Imperatore Bonaparte in Napoli, con sei, o sette mila altri francesi, con molta artiglieria e monizioni di guerra a pigliar possesso del Regno, e che tutto giorno di continuo stanno arrivando nuovi soldati francesi.

Nel giorno delle 16 febraro, da questa città di Lecce si sono formate tre compagnie di truppa civica, tutta bene armata e munita di palle e polvere, l'istesse composte di persone nobili, civili ed artieri, che di notte e giorno vanno camminando e guardando la città per la publica quiete, e pace.

Nel giorno delle 5 marzo 1806 — Arrivò in Lecce dispaccio da D. Giuseppe Bonaparte in nome di suo fratello Imperadore, che si dovessero tutte l'imprese del Re di Napoli cassare e levare, e che tutti li soldati del Re si dovessero levare le monture e coccarde reali ed altri ordini.

A' dì 16 marzo 1806 — Colla presente posta venuta da Napoli, è venuta nodizia che la fortezza di Gaeta si sia già resa, altri dicono di no. Come pure si dice che il Principe Ereditario accompagnato siasi alla Calabria a Laco nero con circa 40 mila soldati a resistere, ma il tutto senza frutto; e con molta uccisione d'una parte e dall'altra e colla prigionia del resto dell'esercito napolitano.

Si dice di più, che in Torre di Mare, poche miglia distante da Taranto, vi sia anche sortita una zuffa tra la truppa napolitana ed italiana o francese, e

vi sia in quella restato ucciso il Principe di Luparano e disfatta la cavalleria e fanteria napolitana.

A' dì 18 marzo 1806 — Sono arrivati in Lecce due Proveditori della truppa italiana, ed altri ufficiali italiani.

A 18 detto dalla città di Lecce sono stati eletti tutti li deputati per il provvedimento di tutto il necessario per la truppa italiana; fra gli altri F. Domenico Personè il capo de' nobili, e D. Nicola Buccarelli, e D. Francesco Lingua dei civili, ed altri, per l'alloggio dei francesi, o italiani, e di tutto altro bisognevole per questa truppa.

A' dì 20 marzo 1806 -- Sono arrivati dalle Calabrie qui in Lecce, molti soldati disertori della truppa napolitana.

A' dì detto sono arrivati in Lecce due generali della truppa italiana, cioè il generale Lecchi visitatore di tre provincie, cioè di Trani, Matera e Lecce, e il generale Ottavio, uomo buono, e moltissimi ufficiali della Piazza Maggiore, e soldati di cavalleria.

A' dì 22 marzo 1806 — Sono arrivati in questa città da 800 circa soldati di fanteria, e 150 di cavalleria italiana.

A' dì detto — Si sono sospese le battuglie civiche che da i signori nobili, civili ed artieri che tanto di notte, quanto di giorno per tutta questa città si facevano per quiete di tutti, e per cautela delli carcerati della R. Udienza.

Si dice anche che il marchese Radio sia stato fatto prigioniero da questa truppa italiana nella Calabria.

A' dì 28 marzo 1806 — Il militare napolitano Sig..... Filisio della provincia di Trani, e stato carcerato qui in Lecce per ordine di questo Comandante di Piazza della truppa italiana; per aver questo Filisio, come capo rivoluzionario fatto ammazzare in Trani, ed altri luoghi moltissima gente, e fra gli altri un sacerdote; come si dice.

A' dì 3 aprile 1806 -- Giovedì Santo. Verso l'ore ventitrè circa è arrivato in Lecce il novo Preside Conte Anguissola.

L'istessa sera verso l'ore due e mezza circa della notte sono stati carcerati il Parroco D. Nicola Trasani, e suo cognato D. Paolo Mazzotta per ordine dello stesso Sig. Preside Anguissola.

A' dì 4 detto aprile — Venerdì Santo. Verso l'ore di mezzo giorno fu anche carcerato D. Bartolo Tursani zio del sopradetto parroco D. Nicola.

A' dì 8 detto aprile È venuto carcerato il Capitano del Porto di Gallipoli.

A' dì 10 detto aprile — Sono venuti carcerati da Manduria il celebre ammassaro Bonafede e suo figlio.

A' dì 16 detto aprile — Tanto il parroco D. Nicola Tursani, il suo cognato D. Paolo, il Capitano del Porto di Gallipoli, il Buona Fede e suo figlio, e D. Bartolo sono tutti assieme stati trasportati carcerati dal castello di Lecce, in quello come si dice di Taranto.

Nell'istesso tempo unitamente, con detto Sig. Parroco Tursani, e gl'altri suoi soci; s'è accompagnata con questi la lunga catena con circa centotrenta condannati rei di omicidio e furti; l'istessi accompagnati da due compagnie di soldati italiani di fanteria e cavalleria, e da birri di questa Udienza per dove ancora non si sa. Per dentro le Calabrie.

A' dì 16 e 17 detto aprile — È partita da Lecce tutta la truppa italiana, con il suo Generale, e di cavalleria, e di fanteria per dove non si sa, restando qui 100 e più, pochissimi soldati di fanteria, con il loro ufficiale.

A' dì 22 detto aprile — È arrivato in questa città un novo generale francese con molti ufficiali, accompagnato da circa 30 e più soldati di cavalleria francese, ed è andato ad abbidare in casa del Sig. Marchese Palmieri, di poi, a Carignani.

Si dice che il giorno delle 27 aprile 1806, il Marchese, e Preside Rodio in Napoli del largo di Castello fusse stato fuggillato.

A' dì 14 maggio 1806 — Sono arrivati in questa città da circa mille soldati di fanteria e cavalleria.

A' dì 27 detto maggio — D. Bartolo Tursani, è passato da questo mondo nelli eterni riposi, dentro del Castello di Taranto.

A' dì 23 detto maggio — Dentro al vico nominato li Petti, poco distante del Monistero delle Monache Scalze di Lecce s'è ritrovato scannato il figlio di Marcantonio Lupo, orefice di Lecce.

La raccolta di questo corrente anno si dimostra ubbertosa di tutto il comestibile per grazia del Signore.

A' dì 11 giugno 1806 - D. Giuseppe Capone avvocato de poveri con real dispaccio, e stato reintegrato nel suo impiego, quale nel tempo delle rivoluzioni fu sospeso.

A' dì 22 giugno 1806 - Il Sig. Cantore Arigliani di Lecce con real dispaccio (per togliere lo scisma) è stato reintegrato nel suo primo impiego di Vicario Capitolare, quale anche nel tempo della anarchia, o rivoluzioni fu sospeso, e fu eletto il Canonico Strafino di Lecce. Alle 24 poi prese possesso.

A' dì 27 giugno 1806 - La notte è stato mortalmente ferito Oronzio Creti, alias De Majo di Lecce, da Germano Ingrosso venditore di vino, vicino S. Angelo.

A' dì 29 giugno 1806 - Per S. Pietro e Paolo - ordine reale - per tre continui giorni in questa città di Lecce s'è fatta una suontosissima festa nominata la Festa del Giuramento, coll'intervento di tutti l'arcivescovi; vescovi; baroni; duchi; arcipreti; governatori reggi e sindaci da tutta questa provincia di Lecce a prestare il solenne giuramento di fedeltà al nuovo nostro regnante Giuseppe Bonaparte Re delle Due Sicilie; per tale festa da questa città si son spesi da mille e più docati per una gran macchina fatta nella pubblica piazza; per un'altra dentro al cortile di questo Vescovato; e dentro della Cadretale per musici; cera; oglio; per l'illuminazione a giorno di tutte le tre sere; per due grandi artifici alla bolognese.

Al primo luglio 1806 - In detto giorno è partita da questa R. Udienza di Lecce un'altra numerosa catena di condannati da circa 70, come si dice per la città di Napoli.

A' dì 2 detto luglio - Con ordine si sono portati in questa nostra Cadretale di Lecce tutti i sacerdoti di tutti li Capitoli di questa Diocesi di Lecce a prestare anche loro il giuramento di fedeltà al Re, in mano di questo Sig. Vicario Capitolare Arigliani, siccome l'istesso si farà da tutti i religiosi e monaci, in mano dei di loro rispettivi vescovi e vicari.

A detto 2 luglio 1806 - Per ordine del nostro Re Giuseppe Bonaparte ne sono stati espulsi dal Regno di Napoli tutti li Patri Gesuvidi.

A' dì 6 luglio 1806 — Caso tunesto — In detto giorno andierero più giovani di Lecce a divertirsi nel mare del nostro vicino porto di S. Cataldo e se ne affocarono tre: uno figlio di D. Oronzio Marino; l'altro figlio del Sig. Giacinto Russo, ed un altro giovane artiere maestro faligname di Lecce.

A' dì 9 luglio 1806 — Il nostro Re Giuseppe Bonaparte si vuole per certo, che ne abbia discacciati da Napoli li Padri Gesuiti; quali dal passato Re Ferdinando quanto erano circa un anno addietro stati reintegrati nel Regno per impegno dell' Imperatore delle Russie.

A' dì 17 detto luglio — Da questa città di Lecce, è partito il Generale, con tutta la truppa per la volta di Taranto.

A' di 23 detto luglio — Le carcerazioni sono assai. Sono venuti carcerati dalla Terra di Napoli in questa nostra R. Udienza, come rivoluzionari tanto D. Giuseppe Lillo, quanto un certo Pedaci di Lecce commorante in Napoli; il sacerdote D. Abramo Russo ed altri. Altri della Terra di Campi; altri di S. Pietro Vernotico, come Pasquale Carrozzo di Lecce commorante in detto S. Pietro.

A' dì 23 detto — Con lettera ministeriale venuta a questo nostro Sig. Preside di Lecce, s'è avuta la consolante nodizia d'essersi già resa la fortezza di Gaeta; oggi colla grazia del Signore è in potere del nostro Re Giuseppe Bonaparte. Si sentono grandi carcerazioni in Taranto, fatte dal Generale; e per altri luoghi. In Lecce anche sono stati carcerati il Segretario Bocchini di questo Sagro Tribunale; il Padre Scarambone letterato cappuccino; altri religgiosi laici. È stato carcerato ancora il Capitano Tarantino, alias Biasillo di Lecce. Fu maestro orefice.

A' dì 3 agosto 1806 — Colla presente posta è venuta nodizia ministeriale d'essersi conclusa la pace tra la Francia, e la Moscovia, riconoscendo per Re delle Due Sicilie Giuseppe Bonaparte; in questa nostra città si stanno facendo del feste ed illuminazioni col Te Deum.

A' di 12 detto agosto — In detto giorno sono stati condotti carcerati in questo nostro Castello di Lecce il Vescovo di Gallipoli, monaco di S. Maria d'Ognibene, ed il R. Governadore dell'istessa città. Come pure dalla Terra di Squinzano, e dal loro Monastero sono stati condotti carcerati due religgiosi pascalini.

A' di 17 agosto 806 — In questa settimana è pervenuto dispaccio reale togliendo a tutti i baroni e titolati del Regno ogni di loro giurisdizione sui di loro rispettivi paesi eccettuata lo sola decima.

A' di 27 novembre 1806 — Giorno di giovedì. I nuovi decurioni del novo Governo anno preso possesso in questo sedile di questa città di Lecce, che sono al numero di trenta.

A' di 13 gennaio 1807 — Per ordine reale ne sono state levate tutte le gabelle della città di Lecce.

A' di 17 febbraio 1807 Per ordine reale sono stati aboliti tanto il Monastero dei monaci Cassinesi, quanto quello dell'Olivetani e Celestini, e tutta la Religione di S. Benedetto di tutto il Regno.

A' di 20 detto febbraio — Il negoziante D. Gaetano Loccatelli di Lecce ha fallito.

Al di primo aprile 1807 — Verso l'ora ventuna, è arrivato in questa Fedelissima città di Lecce il nostro Re Giuseppe Napoleone Bonaparte, e stiete per ore 24 nel palazzo del Sig. Marchese Palmieri; di poi passò nella città di Otranto, da quella in finibus terre; di poi per quella di Gallipoli, e di nuovo ritornò in Lecce, nella quale fece dimora per altre ore trentasei; le feste, le cavalcate, li carri, per la città; una gran Tugliaria fu fatta in piazza, illuminando ad oglio e cera; una colonna colla statua del Re vicino al caffè de nobili; una grande orchestra de musici in piazza. Il sedile col ritratto del Re tutti di lumi a cera per tre giorni, come anche per tutta la città le feste fatte da questa città di Lecce. sono state grandi.

A' di 7 detto aprile — Tutti quelli che erano detenuti, e si voleano rei di Stato, sono stati tutti per ordine reale liberati.

NOTA

Qui ha fine il Libro di memorie di E. M. Buccarelli.

È bene ricordare come fu rinvenuto l'interessante manoscritto. Ne fa cenno il Castromediano in una nota scritta di suo pugno in margine a pag. 8 di Giornali e giornalisti leccesi del Bernardini. Il Castromediano scrive: « Ricordo —

Tra costoro (scrittori di annali, cronache e diari) sarebbe riuscita molto acconcia la menzione anche del Buccarelli solo citato in nota a pag. 19 del libro. Colla sua cronaca manoscritta fu il vero reporter dei suoi tempi assai fecondi di avvenimenti, cioè dell'ultimo scorcio del secolo XVIII e del primo apparire del XIX. Senza di lui i particolari giorni minuti di quelle vicende sarebbero perduti. Il Buccarelli è senza lettere, senza principi politici, alla buona, ma esatto e fedele. Il suo m.s. meriterebbe d'essere stampato una buona volta. La sua cronaca non era nota. Nessuno, per quanto sappiamo, ne aveva fatto motto, quando fortunatamente nel 1870 71 la scopersi tra certe carte di Domenico Buccarelli, nipote del cronista. A mia preghiera questi la donò al Museo Provinciale di Lecce, dove è conservata ».

Con questa pubblicazione, che oggi ha termine, si è realizzato il voto di Sigismondo Castromediano.

N. VACCA